

Per un nuovo lavoro: lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti

Il grande assente nell'agenda del governo Draghi è il lavoro: laddove la fase attuale, con una disponibilità di risorse ben più significativa che nel passato, permetterebbe di affrontare finalmente le necessità più pressanti del mondo del lavoro, questo sembra essere tenuto al margine della scena.

Come già aveva individuato Luciano Gallino, il dato caratterizzante delle condizioni lavorative contemporanee – che oramai, a un quarto di secolo dall'approvazione delle prime riforme dei contratti di lavoro, non riguardano più soltanto le fasce giovanili - è quello di una precarietà ormai diffusa e percepita come *esistenziale*, che ha un portato di scompensi individuali e collettivi ancor oggi difficilmente quantificabili. Tale precarietà costringe alla perpetua adolescenza, a una condizione di limbo, insicurezza e depressione che ricade sulla qualità della vita di tutta la società.

Articolo Uno, come forza della sinistra che mette al centro della sua identità il primo articolo della nostra Costituzione, deve assumersi la responsabilità di portare con urgenza al centro dell'agenda politica il tema del lavoro dignitoso: vale a dire un lavoro che abbia un orario di inizio e di fine ben precisi, che abbia una contrattualizzazione reale e non sia un lavoro autonomo che nasconde però un rapporto di subordinazione, con livelli stipendiali commisurati alla fatica e responsabilità dell'impegno e che tuteli dai ricatti fatti di dimissioni firmate in bianco e "occasioni che danno visibilità" ma non retribuzione.

Il lavoro precario, fragile, insicuro, breve, mal retribuito o addirittura gratuito è non solo in antitesi con i principi costituzionali: è soprattutto economicamente insostenibile, perché non contribuisce né alla crescita economica né allo sviluppo del Paese

La rivoluzione digitale offre sfide e opportunità che è necessario analizzare per poter influenzare i processi ad essa connessi: la vera sfida è capirne gli attuali effetti sulla qualità della vita nell'ottica dell'utilizzo pieno di quella tecnologia a vantaggio dei lavoratori, rispetto all'attuale accentramento di informazioni, profitti e ipercontrollo sociale. In un mondo digitalizzato il diritto alla disconnessione è fondamentale per arginare il controllo del capitale sulle vite individuali dei lavoratori, che siano dipendenti o autonomi: è condizione comune che al di fuori dell'orario lavorativo si ricevano costantemente comunicazioni di ordini dai propri datori; viene annullata la libertà di coltivare la propria vita privata, le proprie passioni, il diritto ad una vita serena, sostanzialmente invalidando una delle principali conquiste del movimento dei lavoratori.

È urgente che Articolo Uno si faccia carico dell'interlocuzione tra la politica e i segmenti più marginalizzati del mondo del lavoro: dalle finte partite IVA ("finte" perché molte figure dovrebbero essere contrattualizzate) al precariato nella P.A., passando per quei lavoratori quasi invisibili che dopo il percorso universitario devono prestare attività presso qualcuno per il riconoscimento delle competenze acquisite: i praticanti avvocati, giornalisti, professionisti della sanità e tante altre figure spesso isolate e senza alcuna tutela.

Accanto a loro, i ricercatori in formazione, figure che cominciano il proprio percorso appena dopo l'Università senza alcuna certezza rispetto alla possibilità di un contratto a tempo indeterminato, senza garanzia di ricevere i fondi necessari a svolgere il proprio lavoro, troppo spesso costretti a lasciare il Paese in cui si sono formati in cerca dell'opportunità di continuare a fare ricerca.

Per fare tutto ciò è necessario mettere al centro dell'agenda politica la seguente problematica da cui tutto discende: il lavoro salariato oggi non costituisce più il vettore privilegiato della produzione della ricchezza, che si riproduce come capitale su capitale grazie alla finanziarizzazione. È responsabilità delle forze politiche della sinistra, eredi del movimento dei lavoratori, restituire al lavoro il ruolo centrale riconosciutogli anche dalla Costituzione, il ruolo di principale attore di redistribuzione ed emancipazione.